



***Essere umani è la vera intelligenza,
per nulla artificiale***

Dialogando con il Presidente

In un tempo attraversato da solitudini e divisioni, Luigi Cimatti invita a riscoprire la cura, l'ascolto e la solidarietà come vie per ricostruire fiducia e speranza nella comunità.



La complessità di questa epoca, in cui eventi tragici si intrecciano a veloci e profondi cambiamenti tecnologici, rende sempre più difficile fermarsi, riflettere

e dare un senso a ciò che accade. Sulle piattaforme social, ma anche su alcuni media tradizionali, si moltiplicano contenuti divisivi, spesso intrisi di rabbia e superficialità. Il web, nato con i migliori intenti, ha finito per rivelare un'umanità disorientata, talvolta rassegnata a vivere in una bolla di "rumore" e conflitto. Eppure, nella realtà quotidiana, non mancano esempi di solidarietà, di azioni che uniscono le persone. Il nostro "BCC Dialoghi" di fine anno, parte da qui, offrendo al lettore la consueta pausa di riflessione insieme al presidente della BCC Romagna Occidentale, Luigi Cimatti.

Continua a pag. 2

Dialogando con il Presidente

Da pag. 1

Presidente, cosa possiamo fare per reagire alla negatività pervasiva di questi tempi?

Non dobbiamo demonizzare la tecnologia e il mondo cosiddetto "virtuale", che ormai fa parte della nostra vita.

La vera medicina a una visione negativa dello sviluppo tecnologico e sociale è l'ottimismo.

Ma per questo dobbiamo impegnarci tutti, in prima persona, adottando un approccio proattivo su ciò che si può controllare per una trasformazione fondata sui buoni esempi.

A parole siamo tutti bravi, ma poi l'agire ha un costo e molti si fermano agli enunciati. Nessuno credo possa scagliare la prima pietra, in questo caso, me compreso. Ma se le cose vanno così non c'è ragione perché non si possa cercare di cambiarle.

Con la buona volontà e con spirito costruttivo possiamo ambire a una realtà rinnovata, in cui porre un limite alla retorica del profitto e dell'immagine, per far avanzare i valori dell'armonia nel gestire i problemi e nel godere appieno dei momenti della vita.

Inseguendo il nostro ego stiamo perdendo la possibilità di gioire della bellezza umana. Dobbiamo usare la nostra intelligenza per generare una vita sociale più armoniosa e meno conflittuale.

Non sembra così facile.

Non lo è, infatti. Ma non è impossibile, se ciascuno si impegna, nei limiti delle proprie capacità e sensibilità. Ci sono esempi altissimi a cui tendere. Recentemente ho partecipato a un evento di una associazione, "La Mongolfiera", che mi ha aperto il cuore. È una realtà che sostiene le famiglie in cui sono presenti adolescenti con disabilità. Famiglie che affrontano una società piena di barriere culturali e fisiche che vengono accolte non per le loro difficoltà, ma per il loro desiderio di felicità e di socialità che ci accomuna tutti, in quanto esseri umani. Questa distinzione è importante perché ci aiuta a non fermarci alle differenze per aver cura di ciò che ci unisce. Se prendiamo uno strumento musicale, il suono che produce è la relazione ordinata tra singole note e accordi, dove una tonalità funge da riferimento; in

questo caso la tonalità di base è "la solidarietà". Dobbiamo essere come un'orchestra, dove ognuno contribuisce con la sua partitura. Questa metafora è il concetto di insieme tanto caro alla nostra Banca.

A maggior ragione quando i tempi si fanno difficili.

Nelle varie epoche si sono sempre susseguiti cambiamenti. Dalla Rivoluzione industriale per arrivare ad oggi, con la comparsa dell'intelligenza artificiale. Ora dobbiamo comprendere le difficoltà del nostro periodo. Si tratta di un processo che richiede tempo e può implicare la presa di coscienza e l'adattamento a nuove realtà senza aggiungere altre complessità. Quello che desideriamo è una vita senza problemi, ottenere risultati senza sforzo. Non ce ne rendiamo conto ma ciò è una dannazione. Vorrei raccontare una storiella del mulo nel pozzo, per farmi comprendere con semplicità...

La ascoltiamo

"Un contadino possedeva un vecchio mulo che un giorno cadde accidentalmente in un pozzo vuoto. L'animale piangeva disperato mentre il contadino cercava di capire cosa fare. Il contadino, dopo un'attenta valutazione, concluse che il mulo era vecchio e il pozzo era comunque da riempire. Decise così di seppellire l'animale per porre fine alle sue sofferenze e risolvere due problemi in uno. Chiamò i vicini e insieme iniziarono a gettare palette di terra nel pozzo. Il mulo capì subito le loro



Dialogando con il Presidente

intenzioni e si lamentò ancora più forte. Ma poi con grande sorpresa di tutti, si calmò. Man mano che i vicini continuavano a gettare terra, il mulo cominciò a fare qualcosa di incredibile: ogni volta che una palata di terra cadeva sulla sua schiena, si scrollava e saliva sulla terra che si accumulava sotto i suoi zoccoli. Continuarono a gettare terra e lui continuava a scrollarsi e a salire. Presto, tutti videro il mulo emergere dal pozzo e allontanarsi trotando sano e salvo". Cosa voglio dire? Dico che la vita ci getterà addosso della terra sotto forma di difficoltà, problemi e fallimenti, ma l'ottimismo e la perseveranza ci insegnano a non lasciarci seppellire. Possiamo scrollarci di dosso le negatività e usarle come un gradino per risalire, diventando più forti ad ogni passo.

Come la trasferiamo nell'ambiente della Banca questa metafora?

La nostra visione in un certo senso è semplice, noi non saremo mai "i vicini che gettano terra" ma saremo coloro che danno un supporto alle famiglie e imprese a scrollare la terra e nelle difficoltà a costruire quei mattoncini per fare in modo che essi possano "trottare sani e salvi". Tutto ciò richiede azioni di analisi delle problematiche, agire di conseguenza prendendo iniziative invece di aspettare che qualcosa accada. Il successo di tutto ciò si determina con l'uomo, la sua professionalità, la sua empatia e posso affermare che la nostra Banca già da tempo ha iniziato il percorso di consulenza per coniugare la finanza con il principio della mutualità. Portiamo terra per aiutare, non per seppellire.

Nel nostro Paese ci si divide anche sul come aiutare.

Viviamo in un tempo di forte polarizzazione, non solo in Italia. Lo vediamo ogni giorno: ci si mobilita per alcune cause, come quella di Gaza, mentre



Il Presidente, Luigi Cimaglia.

altre tragedie come l'Ucraina, il Congo o i tanti conflitti dimenticati restano nell'ombra. È un segno della complessità del nostro mondo. Ma la realtà non si può ridurre a slogan o semplificazioni. Serve il coraggio di tornare ad analizzare, comprendere, approfondire. Solo così possiamo agire in modo più consapevole e giusto. Perché la vera pace nasce dalla fatica di ciascuno nel mettersi nei panni dell'altro, per capirne la storia, le ferite, le ragioni. Come si può parlare di pace, altrimenti? La parola "pace" si riferisce a una condizione di armonia, serenità e assenza di conflitti, a livello individuale, sociale e politico. Pace è un concetto che deve essere interpretato non solo come l'assenza di guerra, di tensioni, ma anche come uno stato di felicità, equilibrio ed è la condizione fondamentale per il mantenimento di relazioni positive, libertà e diritti umani. Ciò avrebbe una incidenza significativa e crescente sull'economia e sulle comunità.

C'è però un livello decisionale inaccessibile per le persone comuni.

Martin Luther King diceva: "Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui

restiamo in silenzio di fronte alle cose che contano". Questa è responsabilità. Quando parliamo di responsabilità, tuttavia, non ci possiamo limitare a denunciare situazioni avverse al bene comune. In questa epoca confusa essere responsabili deve anche significare ascoltare, comprendere, agire con coerenza. E forse è proprio la coerenza il punto più debole del nostro tempo. A cosa possiamo essere coerenti, se vengono meno i valori spirituali e restano solo il denaro, il potere, l'immagine come misura di tutto? Giovanni Paolo II diceva che la giustizia è una "virtù che esige un assiduo e vigile impegno morale", e questo significa che ogni nostra scelta, anche la più piccola, ha un riflesso sugli altri. Essere giusti costa: può voler dire rinunciare a un guadagno, perdere un privilegio, mettere a rischio un'amici-zia o una carriera.

Continua a pag. 4

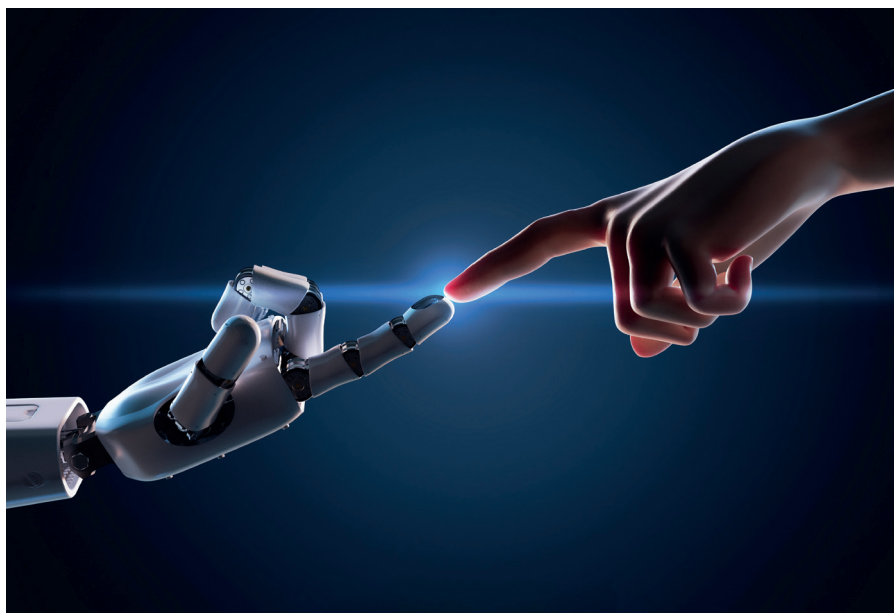
Da pag. 3

Ma è l'unico modo per restare umani, per non delegare sempre ad altri la responsabilità del cambiamento.

Tornando alla domanda, credo che ciascuno di noi si senta impotente di fronte a pochissimi uomini che prendono decisioni sulla vita di otto miliardi di persone. Decisioni che possono avere riflessi a lungo termine e richiederebbero lungimiranza. Che l'influenza mondiale sia concentrata nelle mani di pochi è un dato di fatto. Il potere decisionale è concentrato nelle mani di élite politiche ed economiche, mentre una significativa parte della popolazione subisce le conseguenze di queste scelte, spesso a causa della disaffezione, che si manifesta in un disinteresse verso la politica e la partecipazione democratica. Questo ciclo si autoalimenta e il vuoto lasciato dalla disaffezione viene occupato ancora più facilmente dalle élite. Per contrastare questa spirale serve un impegno condiviso, a livello locale e globale. La soluzione è rafforzare la partecipazione democratica e pretendere trasparenza nei processi decisionali. Rammento la storiella del mulo, rimarcando che "il futuro dipende da noi".

I dati nazionali rilasciati a ottobre dall'Istat, relativi ad agosto, indicano un aumento dell'occupazione rispetto a un anno prima.

L'occupazione cresce, è vero. Però è anche vero che non sono aumentati i consumi, quindi vuol dire che i salari



sono bassi. Non solo, molte aziende hanno minori ricavi. Sento i commentatori dare la colpa ai dazi e non proporre soluzioni. E soprattutto bisognerebbe analizzare le concause, perché i dati ci dicono che questa tendenza è iniziata da tempo. È una tematica che in Banca affrontiamo assiduamente per proporre soluzioni a famiglie e imprese della nostra comunità, ove si presentano situazioni di difficoltà. Lo rileviamo con la Cassa integrazione: nella nostra regione che è cresciuta di oltre 20 punti percentuali nel primo semestre del 2025, rispetto al 2024, e raddoppiata rispetto al 2023. E poi c'è la Borsa, che rappresenta un'anomalia.

In che senso?

La Borsa è sempre stata anticipatrice delle problematiche economiche reali. Oggi non è più così. La percezione è che le aziende siano trascurate a favore di strumenti finanziari più speculativi, ossia la finanza pura, dove il denaro produce denaro. È un fenomeno complesso che caratterizza i mercati moderni. Le aziende sono trascurate a favore della finanza a causa della diversa natura di rendimento dei due settori: i mercati finanziari, con strumenti come

il debito pubblico, possono offrire rendimenti più veloci e stabili, mentre le performance delle singole aziende in borsa sono legate a fattori di mercato che possono renderle più volatili. Inoltre i mercati finanziari reagiscono più velocemente ai cambiamenti, abbandonando gli investimenti meno redditizi e disinteressandosi dell'economia reale. Deve essere apprezzato che la nostra Banca non segua tale logica, noi siamo al servizio di coloro che producono lavoro.

A volare sono anche le Big-Tech, le grandi compagnie tecnologiche, sull'onda dell'Intelligenza Artificiale. Una vera rivoluzione è in atto, le cui conseguenze sono ancora da inquadrare compiutamente. Per la Banca cosa potrà significare il cambiamento in corso?

Riguardo agli sviluppi applicativi dei sistemi di Intelligenza Artificiale l'Europa è indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Cina, anche per via di precise regolamentazioni per tutelare diritti e sicurezza delle persone e delle imprese. Per quanto riguarda il nostro Paese

Dialogando con il Presidente

assistiamo da molti anni all'emigrazione di giovani menti che trovano in altre nazioni le condizioni per crescere, fare ricerca e vivere dignitosamente con stipendi e condizioni lavorative difficili da ottenere in Italia. Questo pone un problema serio, guardando al futuro. Sarà un futuro in cui le tecnologie da un lato offriranno grandi vantaggi a chi dispone di conoscenze e risorse adeguate, mentre dall'altro lato metteranno a rischio moltissimi posti di lavoro. Per lo più parliamo di quelle mansioni che l'Intelligenza artificiale, e la robotica da essa guidata, sapranno svolgere con la massima precisione e velocità. Per quanto riguarda la Banca è chiaro che gli aspetti più tecnici potranno trovare un maggiore efficientamento dallo sviluppo di sistemi di calcolo e analisi dei dati, così come l'espletamento di certe procedure burocratiche. Dovremo essere in grado di cogliere la semplificazione dei processi come occasione per aumentare la cura delle relazioni, mettendo in campo tutta quella empatia, quella comprensione dell'altro che le macchine non hanno e non potranno avere, in quanto si tratta di caratteristiche umane, saremo una Banca ibrida. Per una Banca della comunità il rapporto diretto con le famiglie e le imprese, la presenza nella società e la conoscenza delle dinamiche del territorio sono dei fattori identitari, non riducibili a un pur complesso algoritmo.

La comprensione dell'altro si sta rivelando come tema ricorrente di questa intervista, non trova?

Siamo in un'epoca caratterizzata da una solitudine assordante. Le famiglie, le imprese che si rivolgono a noi chiedono ascolto, contatto che non riescono a trovare nelle grandi istituzioni dove si comunica sempre più con dei "chatbot". Il futuro delle banche locali sarà caratterizzato da investimenti in tecnologie, tra cui l'intelligenza

digitale, e da un necessario adattamento per competere con concorrenti più grandi. Dovremo bilanciare l'efficienza digitale con l'importanza di mantenere un rapporto personale e territoriale con i clienti, un aspetto fondamentale per la competitività, in un mercato in rapida evoluzione. Il nostro obiettivo? Affiancare la società, protagonisti nel sostenere la collettività per migliorare il sociale, ma soprattutto essere fedeli ai nostri principi. La centralità è l'uomo e il nostro dovere è introdurre professionalità, sensibilità ed empatia. E magari anche un po' di cultura del risparmio.

Cosa intende?

Tutti noi siamo massicciamente esposti a modelli che sostengono una cultura materialista. Siamo circondati da messaggi che ci spingono a desiderare sempre di più, a vivere sopra le nostre possibilità, a misurare la felicità in base a ciò che si possiede o si mostra. Certo, non si tratta di un fenomeno nuovo, ma in questi anni si è esponenzialmente potenziato, sfruttando le connessioni digitali che portiamo in tasca e una frenesia senza precedenti. In questo correre, spesso da soli e senza punti di riferimento valoriali, si smarrisce una virtù antica: quel sacrifi-

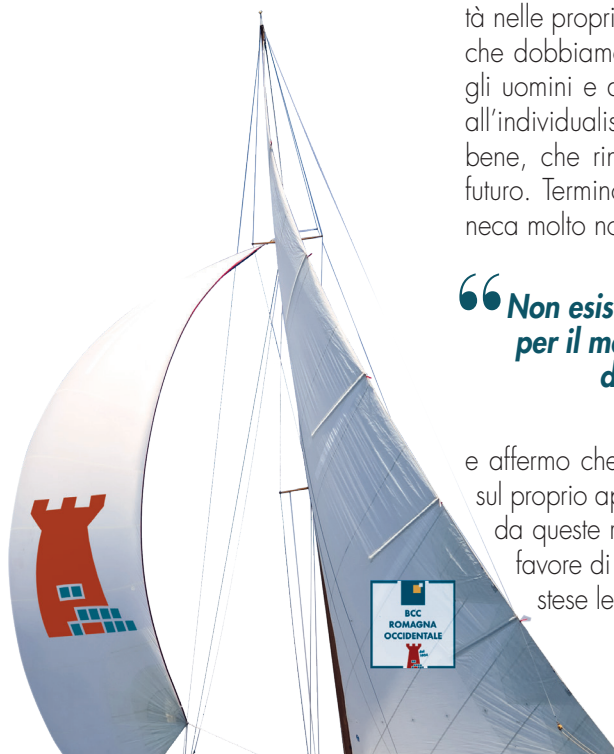
cio di mettere da parte risorse che ci aiuteranno un domani in caso di necessità. Non vuol dire rinunciare alla leggerezza o ai momenti di gioia, ma imparare a scegliere con consapevolezza, a dare valore alle cose, al tempo, al lavoro. Il futuro non si conquista con l'impulso del "tutto e subito", ma con la pazienza di chi sa che ogni passo, anche piccolo, costruisce sicurezza e serenità.

Materialismo non fa rima con comunità, che ne pensa?

Fa rima con individualismo e anche con egoismo. Sono due concetti in collisione con i valori che animano l'operato della nostra Banca sin dalla sua fondazione. L'edonismo isola, la comunità unisce. Quando l'io prevale sul noi si perde il senso profondo del vivere insieme. Ma per fortuna non è tutto perduto. Dobbiamo essere grati alle tante persone che, lontano dai riflettori, si prendono cura, accolgono, costruiscono legami autentici. Sono il volto migliore del nostro tempo. A loro dobbiamo ispirarci per non cedere al cinismo, per credere che un mondo più giusto e solidale non è un'utopia, ma un cammino che inizia ogni giorno, nei gesti di chi mette amore e responsabilità nelle proprie azioni. È questa la luce che dobbiamo proteggere: la luce degli uomini e delle donne che resistono all'individualismo, che costruiscono il bene, che rinnovano la speranza nel futuro. Termino con un aforisma di Seneca molto noto:

“Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare”

e affermo che la nostra Banca è certa sul proprio approdo e l'auspicio è che, da queste riflessioni, si comprenda a favore di quale vento sono state distese le vele.



Il valore della persona resti centrale



Il vescovo di Imola, mons. Luigi Mosciatti, ha recentemente visitato la nostra sede centrale di Castel Bolognese, offrendo un importante momento di dialogo sulle attività della Banca e sul suo ruolo nelle comunità locali. Il Vescovo ha ricordato come il Credito Cooperativo nasca da un'esperienza ecclesiale e come la responsabilità di chi lo guida sia decisiva per mantenere vivo questo patrimonio.

Ha richiamato la Dottrina Sociale della Chiesa, sottolineando come oggi nuove sfide, tra cui l'intelligenza artificiale, richiedano attenzione affinché il valore della persona rimanga centrale nello sviluppo.

Citando l'enciclica Caritas in Veritate, mons. Mosciatti ha evidenziato che un mercato mosso solo dal generare utile non può contribuire a uno sviluppo armonico, e che dono, gratuità e cooperazione devono trovare spazio anche nell'economia.

Questi richiami rafforzano l'impegno della BCC Romagna Occidentale, come ha sottolineato il presidente Luigi Cimatti: per la nostra Banca evolversi mantenendo come riferimento la nostra cultura cattolica significa interrogarsi continuamente sulla capacità di rispondere ai bisogni reali delle persone.

Il Consiglio di Amministrazione lavora con questa attenzione, consapevole

che il vero spirito cooperativo si fonda sul radicamento nel territorio. Per questo non ricerchiamo aggregazioni che potrebbero indebolire il rapporto diretto con le comunità: un legame essenziale per comprenderne le necessità, sostenere in modo efficace e promuovere inclusione e coesione sociale.



S. E. Mons. Mosciatti, Vescovo di Imola, incontra il CDA.

La Banca consolida la fiducia del territorio

Raccolta diretta in aumento e sofferenze ai minimi storici: la BCCRO si conferma tra le realtà più virtuose del Gruppo Cassa Centrale.

«Il 2025 si avvia alla conclusione connotandosi come un anno positivo sia in termini di volumi sia in termini di redditività. La nostra Banca consolida la sua presenza nel territorio di competenza, non soltanto dal punto di vista degli impieghi e della raccolta, ma anche dei servizi», così Ugo Bedeschi, direttore della BCC Romagna Occidentale, si appresta a tracciare la consueta anticipazione di quello che sarà il risultato che verrà poi cristallizzato in chiusura di bilancio.

«L'anno - continua il Direttore - si sta chiudendo con un incremento di oltre l'8% degli impieghi a favore delle famiglie, principalmente per l'acquisto della prima casa, con più di 350 mutui erogati. Più in generale, la Banca è stata in grado di soddisfare le variegate richieste delle comunità in cui opera. Tra queste anche quelle del mondo del volontariato, che la governance della nostra Banca ha sempre tenuto in doverosa considerazione per il contributo che dà alla coesione sociale e al benessere fra le persone».

E riguardo le imprese?

Sul versante corporate gli impieghi segnano un calo del 6%. Il dato è solo in parte determinato da una politica prudenziale della Banca volta al conte-

nimento dei rischi. In modo particolare deriva dalle incertezze di questo periodo che frenano gli investimenti delle aziende. Pensiamo ad esempio ai continui cambi di rotta delle politiche americane sui dazi, al costo dell'energia, e alle forti tensioni geopolitiche che non sono dovute solo alle vicende belliche ma anche alle difficoltà delle principali economie europee come la Francia, la Germania, e anche l'Inghilterra. In questo scenario il mondo delle imprese sta attraversando un periodo di disagio in cui l'imprenditore non è sempre nelle migliori condizioni di decidere come organizzare l'azienda, la produzione e le politiche commerciali. Poi c'è il mondo agricolo. Un mondo che vive l'incertezza dei prezzi e degli eventi climatici estremi, sempre più frequenti e devastanti, al quale la nostra Banca offre una storica vicinanza. Nonostante il periodo non certo facile per chi fa impresa, registriamo pochissime situazioni di inadempienza. Questo dimostra non solo la serietà dei nostri imprenditori, ma anche l'importanza del continuo supporto consulenziale che la Banca attiva con loro.

Questo certamente rafforza la reputazione della Banca...

Una reputazione che viene attestata soprattutto dal dato della raccolta. Un risparmiatore affida i suoi denari a una banca nel momento in cui sa che quella banca ha degli indici di solidità e solvibilità rassicuranti. Noi oggi abbiamo un patrimonio di oltre 70 milioni di euro, un ottimo indice di solidità, denominato CET 1, oltre al 20% e la raccolta diretta è cresciuta del 6%.

Continua a pag. 8

Ugo Bedeschi
Direttore generale.



Da pag. 7

Risultati rilevanti, ottenuti operando in maniera frazionata, sia nella raccolta sia nell'impiego. In altre parole, a poche operazioni di grande importo abbiamo preferito molte operazioni sostenibili, per la clientela e per la Banca. Una politica prudente la cui efficacia è confermata anche dall'indice delle sofferenze, ai minimi storici, pari allo 0,7% dei crediti erogati. A ciò si aggiunge la forza del Gruppo Cassa Centrale, che presenta indici di solvibilità e sviluppo tra i più elevati in Europa. In questo contesto, la nostra Banca, pur non essendo di grandi dimensioni, si colloca tra le realtà più virtuose del sistema.

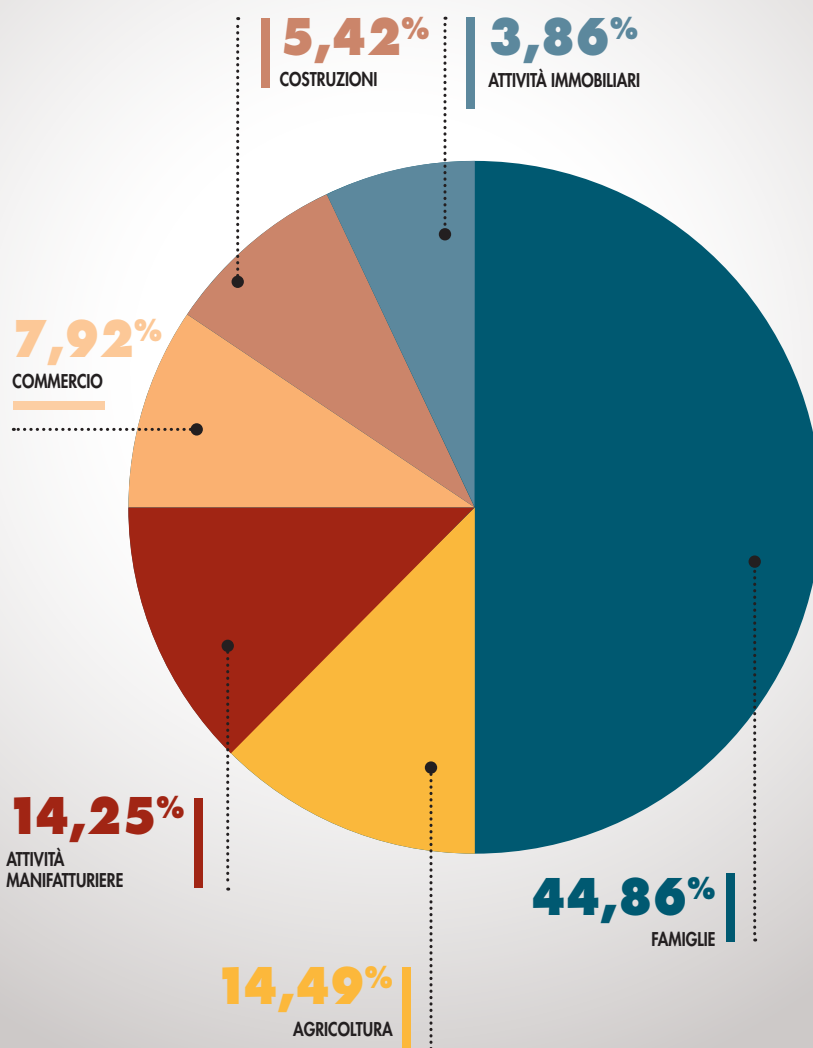
Si parla tanto di innovazione e Intelligenza artificiale, come si muove la struttura della Banca?

Investiamo costantemente nella sicurezza informatica, oggi elemento critico per la tenuta dei sistemi complessi, poiché gli attacchi informatici mettono a rischio operatività e patrimonio di conoscenze. Inoltre sull'efficientamento delle procedure informatiche per renderle più aggiornate al fine di reggere il confronto con la concorrenza. Questo consen-

te di avere un'operatività più snella e pertanto di valorizzare la relazione con le persone anche in un contesto che possiamo definire sempre più tecnologico. La tecnologia che viene riassunta con il termine "intelligenza artificiale" è ormai uno strumento indispensabile per eliminare attività improduttive, con

risparmio di tempo da dedicare alla consulenza e al rafforzamento dei rapporti relazionali coi soci e la clientela. L'intelligenza umana resta centrale: per il nostro personale significa studio continuo e aggiornamento costante, per essere più professionali e proattivi a fianco di famiglie e imprese.

COMPOSIZIONE CREDITI ALLA CLIENTELA AL 31 OTTOBRE 2025 (€ 547 MLN COMPLESSIVI)



Volare insieme: la storia e la missione de La Mongolfiera

*La mongolfiera,
simbolo dell'Associazione, durante un
evento per la raccolta fondi.*

Nella vita capita di assistere a gesti che riescono a cambiare la direzione del vento.

A Imola, nel 2011, un gruppo di genitori e amici ha deciso di compiere uno di questi gesti: sollevare, insieme, il peso e la bellezza di una sfida che molti affrontano in silenzio. Quella di crescere un figlio con disabilità.

Da quel desiderio di condividere è nata La Mongolfiera ODV, un'associazione che, proprio come il pallone colorato da cui prende il nome, si è alzata nel cielo della solidarietà per portare più in alto il coraggio delle famiglie, la forza dei legami, la dignità della persona.

Un'idea che nasce dall'amicizia

L'idea è nata quasi per necessità e, insieme, per gratitudine.

Davide De Santis, oggi presidente dell'associazione, ricorda i primi passi come un intreccio di amicizie, manie, piccoli miracoli quotidiani. "Nel 2008, alla nascita delle nostre gemelle, ci siamo trovati a vivere una situazione che ci ha messo davvero alla prova. Attorno a noi, però, c'erano persone amiche che ci hanno aiutato a guardare la vita per ciò che è: un dono, sempre. Da lì è nata la voglia di restituire questo bene ricevuto".

Da lì l'idea che alimenta il fuoco de La

Mongolfiera. Un'idea molto semplice e concreta: sostenere economicamente le famiglie affinché possano scegliere per il proprio figlio una scuola capace di sostenerne e valorizzarne il cammino. Da quel gesto di solidarietà spontanea, fatto tra amici, è sbocciata una realtà che oggi abbraccia centinaia di famiglie in tutta l'Emilia-Romagna e anche oltre, visto che alcuni aiuti vengono erogati perfino nel Canton Ticino, in Svizzera.

Nel 2012 è stato istituito il "Bando Giacomo", in memoria di uno dei primi ragazzi aiutati. Quell'anno le famiglie sostenute furono quattro. Oggi sono oltre 280, con più di 310 mila euro distribuiti nel solo 2024.

Le richieste crescono di anno in anno - nel 2025 si è già arrivati a quasi 400 domande - segno di quanto grande sia il bisogno, ma anche di quanta fiducia La Mongolfiera abbia saputo generare.

Aiutare concretamente, ma sempre con il cuore

L'associazione raccoglie fondi attraverso iniziative ed eventi che uniscono solidarietà e convivialità: tornei di calcio, golf, concerti, cene e giornate di festa, tutti realizzati grazie ai volontari e alla generosità di aziende e cittadini. Ogni euro raccolto viene destinato ai bandi "Giacomo" (per le famiglie dell'Emilia-Romagna) e "Agostino" (rivolto alla Lombardia), che rimborsano spese educative e terapeutiche dei figli con disabilità.

Continua a pag. 10





Da pag. 9

Ma l'aiuto economico è solo una parte. "La solitudine - racconta De Santis -, è una delle ferite più grandi per le famiglie con bambini disabili. Noi cerchiamo di stare vicino, di offrire compagnia, amicizia, presenza. Ogni famiglia viene seguita da volontari che la affiancano non solo nel rendiconto dei costi, ma nella vita di tutti i giorni. C'è chi li accompagna a fare sport, chi organizza una cena per stare in compagnia, chi semplicemente ascolta. È lì che nasce la carità vera, quella che diventa amicizia".

La Mongolfiera è dunque una comunità dentro la comunità, dove l'amore per la vita si traduce in gesti quotidiani, in una vicinanza che sostiene e rigenera.

Ogni anno si moltiplicano le iniziative per far incontrare famiglie, donatori e volontari, come le "Domeniche in mongolfiera", i pranzi condivisi, le testimonianze. Momenti di gioia che creano legami e fanno nascere nuovi progetti.

Verso nuovi orizzonti

Dalla rete di relazioni e di amicizie costruite in questi anni è nata anche la Fondazione Supernova, che vede tra i suoi soci La Mongolfiera e Casa Novella di Castel Bolognese, una realtà da tempo impegnata nell'accoglienza di persone di ogni età con disabilità e di madri sole con figli. Da questo incontro di esperienze e sensibilità è scaturito un nuovo progetto: la realizzazione di un centro diurno e riabilitativo a Imola, pensato come un luogo dove le persone con disabilità gravi e i minori con difficoltà possano ricevere terapie e sostegno in un contesto educativo e accogliente. Ancora una volta, il motore è lo stesso: l'amore per la persona e la certezza che la fragilità, se accolta, diventa forza.

Il valore delle relazioni

"Le relazioni sono fondamentali - afferma De Santis -. Senza le relazioni l'uomo non può vivere. Sono la strada per arrivare alla pienezza, alla felicità. Ci permettono di affrontare le prove e di scoprire i diamanti nascosti nella vita". È da questa consapevolezza che La Mongolfiera continua a crescere, rigenerandosi attraverso l'amicizia di chi dona, di chi organizza eventi, di chi offre tempo e cuore.

In questa reciprocità si manifesta l'anima più autentica dell'associazione: non un ente di assistenza, ma una grande famiglia che vive la carità come esperienza di vita e di compagnia. Proprio da questa condivisione di valori è nata anche la collaborazione con la BCC della Romagna Occidentale.

Con la BCCRO è un incontro di valori

Il primo incontro con la BCCRO, ricorda De Santis, è avvenuto in occasione della mostra dedicata a Ermanno Lo Storpio, monaco benedettino del Mille, grande astronomo a cui, inoltre, è attribuita la preghiera del Salve Regina, che abbiamo curato come associazione.

Da quell'occasione, il dialogo con il presidente della BCC Romagna Occidentale,

Luigi Cimatti, è cresciuto, fino a dare vita a un sostegno concreto per alcune iniziative e a un legame fondato su una visione comune: la dignità della persona, il sostegno alla vita come responsabilità condivisa, la forza della comunità. "La Banca - sottolinea De Santis - ha creduto nel nostro percorso e ci ha aiutati in diversi eventi. È bello scoprire che esistono istituzioni che non si limitano a fare beneficenza, ma scelgono di camminare accanto a noi, nella stessa direzione."

Un invito a partecipare

Oggi La Mongolfiera conta circa 300 soci attivi e continua a crescere grazie alla partecipazione di tanti amici, aziende e cittadini. C'è spazio per tutti: per chi dona, per chi offre tempo, per chi semplicemente vuole conoscere e sostenere. Perché ogni piccolo contributo è un soffio di vento che aiuta questa mongolfiera a restare in volo.

Viaggio a Roma dell'Associazione La Mongolfiera.



occhi. aperti

Insieme contro
le truffe digitali

Oltre alla tecnologia, i truffatori sfruttano la nostra disattenzione, le mancate conoscenze e la naturale tendenza a fidarci del prossimo. Esserne consapevoli è il primo passo per difenderci.



Un Leone d'Oro a Prata, sa di olio, sa di passione

Nelle splendide colline di Casola Valsenio, all'ombra della Vena del Gesso, c'è una storia d'impresa che profuma di terra, innovazione e sogni.

È la storia del Frantoio dell'azienda agricola Prata. Qui, Massimo ed Alex Santandrea, padre e figlio, portano avanti una visione e una passione che si tramanda da tre generazioni. La loro filosofia è racchiusa in un motto che campeggia sul loro sito: *"Nella vita non bisogna mai perdere la speranza mai smettere di credere e soprattutto mai smettere di sognare."*

Questo approccio, che unisce la visione alla caparbia, li ha portati qualche mese fa a conquistare il Leone d'Oro International con il loro prodotto di punta:



Alex e Massimo Santandrea con il premio conferito al loro olio "La Drupa dei Gessi".

la Drupa del Gessi.

Non si tratta di un premio qualsiasi, ma della validazione di un percorso di eccellenza. Il Leone d'Oro è noto per essere il concorso oleario più selettivo al mondo, un test che premia solo l'eccellenza assoluta e la salvaguardia della biodiversità. Incontriamo Massimo e Alex Santandrea, padre e figlio, titolari dell'azienda agricola Prata, proprio mentre si conclude la produzione olearia del 2025. Ci ricevono nei locali del frantoio, in una assolata mattina novembrina, mentre sistemano i macchinari che, per quest'anno, hanno terminato il lavoro. L'atmosfera è di stanchezza soddisfatta, il momento perfetto per un bilancio.

Com'è andata la stagione?

La produzione delle olive è alternata da anno in anno, nel 2024 il raccolto è stato abbondante, quest'anno decisamente inferiore a livello quantitativo. Poi si è verificato il problema della mosca olearia che ha distrutto molta della produzione di chi non ha fatto gli adeguati trattamenti. Come Prata la nostra produzione complessiva varia a seconda delle stagioni, negli anni migliori siamo



arrivati ai 15 quintali, e di solito a gennaio li abbiamo venduti tutti.

Noi cerchiamo di fare un prodotto di alta qualità, anche per i clienti che vengono come conto terzi. Scegliere la qualità, naturalmente, incide anche sui prezzi al consumatore.

Qual è la fascia di prezzo di un olio extravergine sicuro, buono?

Dipende dalle zone di produzione e dalla varietà di olive.

Nel nostro Paese ci sono territori con una resa anche doppia del nostro territorio. Diciamo che per quanto riguarda le nostre zone si può parlare di almeno 15 euro al litro.

La nostra produzione viene generalmente assorbita da alcuni negozi, ristoranti e agriturismi. Abbiamo tre tipi di olio: uno aromatizzato alla lavanda, una mono cultivar nostrana di Brisighella e poi il blend. Nel blend troviamo tutte le cinque varietà di olive che abbiamo in azienda.

È interessante l'olio aromatizzato alla lavanda, ce ne parlate?

Lo facciamo solo noi, con la collaborazione del Giardino delle Erbe Officinali di Casola Valsenio, che ci fornisce i fiori di lavanda.

Tutto il processo si svolge con olive e fiori mescolati insieme. La macchina estrae solo l'olio sia dalle olive sia dai fiori, quindi il prodotto finale risulta con un aroma molto leggero di lavanda.

È un olio molto particolare, che parla di Casola.

Com'è nata questa attività?

Era una passione - spiega Massimo - di mio padre Giuseppe, classe 1912, che già negli anni Sessanta amava produrre l'olio per il nostro consumo domestico. Gli uliveti li ha piantati lui. Poi la passione ha contagiato anche noi. È una gestione di famiglia che nei mo-



Una veduta del frantoio.

menti clou coinvolge anche mio fratello Callisto, che ci aiuta quando abbiamo bisogno di una mano.

Siamo cresciuti un po' alla volta, prima con una pressa, poi con un frantoio usato preso da Modigliana.

Ogni anno un nuovo passo avanti, un nuovo investimento, sempre per migliorare la qualità dell'olio.

Oggi abbiamo macchinari della Mori Tem, un'azienda toscana leader mondiale per qualità. Non è facile raggiungerci quassù, ma abbiamo clienti che arrivano anche da Modena, da Reggio Emilia, grazie al passaparola.

È la passione il vostro motore?

Con la passione, il supporto dei genitori e un lavoro di squadra si riesce a far tutto. Questo l'abbiamo fatto perché in famiglia siamo tutti appassionati. Abbiamo messo la passione davanti a tutto: invece di comprare un'automobile nuova, noi compriamo un pezzo di frantoio, e poi ci formiamo, per essere aggiornati e ottenere una qualità sempre più elevata.

La nostra azienda agricola produce anche frutta, ma siamo in montagna, la resa per ettaro non compete con le coltivazioni in pianura.

Il frantoio ci permette di diversificare, in un settore come quello agricolo che vive nell'incertezza del clima e dei prezzi del mercato. Lo abbiamo costruito dove prima c'era la stalla: dove si faceva il latte, oggi si produce olio extra vergine.

Com'è il vostro rapporto con la BCC Romagna Occidentale?

Siamo soci da tanti anni, con soddisfazione. È la piccola banca del nostro territorio, ha le sue origini qui a Casola e Castel Bolognese. Non è come le grandi banche, dove non ti considerano e sei un numero. Qui ti ascoltano e riesci a parlare con tutti, anche con i dirigenti.

Truffe in agguato?
**CHI SI FERMA
È SALVO.**

Prima di cliccare,
**fermati a riflettere e
verifica con la tua banca.**



Banca

Pagamento sospetto sul tuo conto.
Per confermare i tuoi dati [clicca qui](#).

per bloccare [clicca qui](#).



Vai su **inavigati.it**



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA



IVASS
ISTITUTO PER LA VIGILANZA
SULLE ASSICURAZIONI



ABI Associazione
Bancaria
Italiana



CERTFin



Polizia di Stato



"In Banca ho trovato la mia squadra: come nel calcio, si vince insieme"

Conosciamo Mattia Betti, 31 anni, consulente finanziario e assicurativo nella filiale di Lugo: dal primo impiego alla BCC Romagna Occidentale ai valori condivisi con la comunità, passando per le passioni che lo hanno aiutato a crescere come persona e come professionista.

Mattia Betti.

Per Mattia Betti il lavoro in banca è prima di tutto una questione di fiducia. Fiducia nelle persone, nei colleghi, nei clienti. "Da noi, chi entra in filiale trova persone pronte ad ascoltarlo davvero. È questo il valore che ci differenzia dalle grandi banche, dove il rapporto umano si perde dietro uno schermo", racconta con un sorriso.

Oggi, a 31 anni, è consulente finanziario e assicurativo nella filiale di Lugo, dove ogni giorno accompagna famiglie e imprese nelle loro scelte.

Imolese, laureato magistrale in Scienze statistiche, finanziarie e attuariali, Mattia ha iniziato il suo percorso universitario con una triennale in Economia e commercio. "Mi interessava la finanza, l'analisi dei mercati, la parte più quantitativa dell'economia.

Quando la BCC Romagna Occidentale mi ha contattato attraverso Alma-laurea non ero ancora laureato, ma ho capito subito che quella era la direzione giusta. Cercavo un ambiente vicino alle persone, con valori solidi e che mi permettesse di esprimere le mie competenze, facendomi evolvere nel lavoro".

Entrato nel 2018 come cassiere, oggi segue clienti e famiglie nella consulenza su investimenti e assicurazioni.

"Quella di Lugo è una filiale giovane, nata da zero: negli anni, con impegno e spirito di squadra, l'abbiamo fatta crescere fino a diventare un punto di riferimento per la città. Vederla crescere fin dai primi passi è motivo di orgoglio".

A ispirarlo sono anche le sue passioni: il calcio e il barbecue. "Lo sport mi ha insegnato che nessuno vince da solo: serve gioco di squadra, fiducia e condivisione. Sono gli stessi valori che porto in banca. E poi, quando non sono al lavoro, mi piace dare una mano alle sagre del territorio: sono momenti di comunità, e a me piace esserci, magari dietro alla griglia a cuocere per tutti".

Per Mattia, la BCC Romagna Occidentale non è solo un luogo di lavoro, ma una realtà che rispecchia il suo modo di essere: "È una banca parte attiva del territorio - dice -: ascolta, sostiene e cresce insieme alla sua comunità. E questo, per me, è il valore più grande".



*Buon Natale
e sereno 2026!*



**BCC ROMAGNA
OCCIDENTALE**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



**ASSIEME COSTRUIAMO
PONTI DI PACE.**